

# Dal globale al locale

## Riflessioni sulla storia del territorio

di **Giuliana Biagioli e Rossano Pazzagli**

La ripresa del dibattito sul ruolo del territorio e del locale nei processi di trasformazione, cioè in quelli che a lungo si sono chiamati “processi di sviluppo” (ancorati alla crescita) e che oggi – nell’orizzonte della crisi - attendono di essere ridefiniti e perfino rinominati, anche le discipline storiche sono sollecitate a ripensare il loro ruolo e a riflettere sulle categorie di ‘territorio’ e di ‘ambiente’ in un’ottica interdisciplinare.

Come è noto, il manifesto della Società dei Territorialisti, a cui si aggiunge il volume che raccoglie gli atti del congresso fondativo<sup>1</sup>, propone una ricomposizione dei saperi intorno ad un approccio “umanistico” attento alla cultura dei luoghi, caratterizzato da una molteplicità di fattori critici tra cui: il crescente distacco, nei processi di globalizzazione, dei fini della crescita economica da quelli relativi alla realizzazione del benessere sociale; l’incapacità del sistema economico dominante di integrare organicamente le problematiche territoriali; l’inadeguatezza degli strumenti tradizionali di misurazione della ricchezza; l’allontanamento crescente dei centri decisionali dalla capacità di controllo e governo delle comunità locali; la marginalizzazione, il degrado e la decontestualizzazione dei luoghi, dei paesaggi, degli ambienti di vita delle popolazioni.

A questa lunga serie di criticità, chiaramente interconnesse tra di loro, fa seguito l’enucleazione dei principi guida dell’approccio territorialista, a partire dalla inscindibilità di natura e cultura e quella tra territorio e storia<sup>2</sup>.

### 1. Storia del processo di territorializzazione

Il territorio visto nella sua dimensione processuale di lunga durata, frutto dell’incontro tra insediamento umano, natura e cultura, dovrebbe tornare ad essere – secondo questa ottica - un basilare campo di studi. **Il processo di territorializzazione, iniziato con la pratica dell’agricoltura e scandito poi nei secoli dal ruolo delle città e, dall’800, dalla nascita della civiltà industriale, è il primo obiettivo degli studi storici territorialisti.**

Esso richiede certamente lavori di sintesi, ma deve incentrarsi soprattutto sulla scala regionale e/o locale che parta dalle risorse, le vocazioni, le potenzialità, i caratteri identitari di fondo, le trame fisiche e biologiche dei contesti territoriali. Anche in Italia c’è la necessità di articolare il discorso sui diversi contesti, in primo luogo per quanto concerne il territorio rurale: da quello produttivo di pianura a quello dei territori montani e buona parte di quelli collinari, secondo una lettura che vada oltre il dualismo nord-sud per adottare – con riferimento alla vecchia espressione di Manlio Rossi Doria sulla polpa e l’osso delle campagne italiane<sup>3</sup>. Emerge così una griglia più articolata di contesti, in grado di evidenziare come in Italia esistano in realtà molti Sud e che in vari casi le differenze tra urbano e rurale, così come l’altitudine e le specifiche condizioni ambientali, abbiano pesato assai di più della latitudine. Quei *molti Sud* sono da intendersi non tanto nel connotato negativo di una irrimediabile arretratezza (in tal caso bisognerebbe sempre domandarci:

---

<sup>1</sup> *Il territorio bene comune*, a cura di A. Magnaghi, Firenze, Firenze University Press, 2012.

<sup>2</sup> La presente nota è una versione ridotta e modificata dell’articolo R. Pazzagli, *Dal globale al locale. Riflessioni sul progetto territorialista*, “Glocale”, n. 4/2011, 2013, pp. 247-252.

<sup>3</sup> M. Rossi-Doria, *La polpa e l’osso: scritti su agricoltura risorse naturali e ambiente*, a cura di M. Gorgoni, Napoli, L’ancora del Mediterraneo, 2005.

arretratezza rispetto a che cosa?), quanto piuttosto come espressioni di peculiarità e di possibili rinascite verso nuovi orizzonti, nella direzione indicata dal pensiero meridiano<sup>4</sup>.

Il territorio è il prodotto della storia, di una storia intesa come processo in cui interagiscono costantemente, entrambi come soggetti attivi, uomo e natura. In quanto bene comune, soprattutto nella sua dimensione visibile costituita dal paesaggio, esso finisce per essere anche l'espressione più evidente e immediata dell'identità di un luogo e dei rispettivi gruppi sociali. Come tale, quindi, deve essere trattato e non come un supporto fisico su cui appoggiare in modo incessante i manufatti delle attività antropiche. Per le comunità locali (regionali) il territorio è la principale connessione tra passato e futuro e, dunque, la base delle politiche alla società, all'economia all'urbanistica. C'è infatti un legame profondo tra la storia ambientale e il futuro di un popolo o di un luogo, da cui discende la necessità di una piena consapevolezza – prima di tutto da parte dei suoi abitanti - della forza del patrimonio territoriale e della sua importanza come risorsa esclusiva e non riproducibile. Strutture sociali e culture non esisterebbero senza il territorio; la città non esisterebbe, e non avrebbe potuto nascere, senza l'agricoltura. Non è un caso che tra le diverse derivazioni etimologiche della parola "territorio" troviamo chiari rimandi alle attività rurali: da *terere* (arare, tritare le zolle) a *tauritorium*, cioè terreno lavorato dai tori.

## 2. *Gli ambiti della ricerca storica territorialista*

**L'agricoltura e la ruralità, le forme dell'insediamento e del popolamento, i paesaggi, la filiera del cibo, l'approvvigionamento energetico, l'integrazione tra urbano e rurale, la pratiche sociali e culturali, le forme di accesso alle risorse naturali, i sistemi economici e le loro trasformazioni devono essere quindi gli obiettivi privilegiati del lavoro storico.**

Si tratta di temi che richiedono un approccio di lungo periodo, che abbandoni la rigidità delle convenzionali periodizzazioni storiche (età antica, medievale, moderna, contemporanea) per recuperare una visione unitaria del percorso storico con studi e ricerche mossi dall'emergenza strategica del presente per quanto concerne il rapporto tra uomo e natura, tra uomo e località, tra luoghi e non luoghi. La centralità del ruolo delle risorse è evidente, e tra le risorse una particolare attenzione deve essere riservata proprio al suolo e al paesaggio. Il paesaggio non può che essere inteso, anch'esso, come bene comune e come risorsa di interesse collettivo, soggetta ad una incessante trasformazione che richiede di essere governata dalle politiche pubbliche e studiata tramite un'analisi approfondita e multidisciplinare se vogliamo comprenderne appieno l'evoluzione, i valori e i linguaggi: dal paesaggio fisico a quello culturale, da quello agrario a quello industriale. Se il paesaggio – come il territorio - è una *risorsa*, termine che anche etimologicamente implica il concetto di costante rigenerazione, allora la sua tutela e la sua riproducibilità devono essere considerate un elemento cardine delle politiche che riguardano il territorio<sup>5</sup>.

## 3. *Città e campagna*

Il rapporto città-campagna è un tratto caratteristico della storia d'Italia e la storiografia non ha mancato di focalizzare l'attenzione su di esso. Ma il tema è da riprendere in forme nuove, che ci aiutino a comprendere e ricostruire le reti funzionali e il legame tra componenti territoriali diverse (non solo città/campagna, ma anche Montagna/pianura, costa/entroterra, ecc.). **Declinato in questa maniera, il rapporto città-campagna deve rappresentare quindi un obiettivo specifico degli studi storici territorialisti.** La città ha significato presenza di una molteplicità di funzioni sul

---

<sup>4</sup> F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

<sup>5</sup> C. Tosco, *Il paesaggio storico*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

territorio, autonomia politica e vicinanza del potere (Italia comunale), organizzazione di contadi e di sistemi agricoli in funzione dell'approvvigionamento alimentare (es. la mezzadria nell'Italia centrale, ma anche tutte le altre forme spesso connesse con il possesso collettivo e gli usi civici sulla terra) e un frequente contatto culturale degli abitanti della campagna con la vita urbana. Profondi legami che non hanno impedito una chiara distinzione dei ruoli e dell'immagine urbanistica. In un sistema unico, la città doveva fare la città e la campagna la campagna. Per stare insieme e perché il sistema funzionasse, i ruoli dovevano essere chiaramente distinti e come tali percepiti. Contavano le relazioni e l'integrazione delle funzioni. Con i processi di industrializzazione e di globalizzazione, la progressiva distruzione del locale e del rurale ha determinato un bypass: la città può vivere senza la sua campagna e la campagna può morire senza più alcun rapporto con i centri urbani di riferimento. Ad un certo punto della storia si è spezzato – come ha ben messo in luce Piero Bevilacqua - il circolo energetico, ma anche il legame economico e culturale tra città e agricoltura contadina sempre più marginalizzata<sup>6</sup>. Superare la contrapposizione e costruire un'alleanza tra urbano e rurale, così come tra tutte le altre diverse componenti dei sistemi territoriali, deve essere oggi un obiettivo a cui tendere. Nell'ambito di strategie generali di resistenza al processo di globalizzazione, o della sua declinazione in forme *glocali*, il ritorno al territorio da parte degli storici può costituire un punto di forza per dare corpo al "progetto locale" di cui parla Alberto Magnaghi nel suo lavoro sulla coscienza di luogo<sup>7</sup>.

#### 4. Comunità e municipi

**Un ulteriore ambito di azione della storiografia territorialista è quella degli spazi comunitari, dell'identità sociale e culturale dei luoghi, della loro dimensione istituzionale.** Occorre ricostruire e comprendere i meccanismi della produzione di *località*, nel senso che i luoghi non sono contenitori inerti di legami e sentimenti; sono invece costruzioni sociali e culturali frutto di una produzione continua da parte dei loro abitanti che interagiscono comunitariamente con l'ambiente fisico e le risorse circostanti. La località viene così a configurarsi, forse più del concetto ambiguo di identità, come un orizzonte territoriale e forme istituzionali di pratiche e valori condivisi, modi di fare, di lavorare, di scambiare che creano dei diritti, il cui godimento sta alla base del senso di appartenenza e di benessere<sup>8</sup>. Il ruolo dei municipi assume qui una importanza basilare come struttura istituzionale di base che connette autogoverno e rappresentanza, autonomia e integrazione territoriale, società e classi dirigenti.

#### 5. Per una ricognizione degli studi storici territorialisti

Il progetto territorialista non prescinde, né potrebbe farlo, dalla fase di crisi strutturale che il mondo cosiddetto sviluppato sta vivendo. Se la crisi è strutturale e per certi versi epocale, allora essa deve essere affrontata costruendo pazientemente non tanto nuovi modelli (visto che la ricerca storica rivela spesso proprio il pericolo dei 'modelli', che anzi, a differenza di altre discipline sorelle, tende a demolire anziché a costruirli), ma certamente nuovi sentieri, nuove forme di società, di economia, di politiche e stili di vita. Simili linee di pensiero spingono verso una più accentuata responsabilità civile della comunità scientifica per promuovere effettivamente una visione multidisciplinare che integri rurale e urbano, locale e globale, scienza e politica. Gli storici non partono da zero: hanno una tradizione di impegno civile e alcuni di loro

---

<sup>6</sup> P. Bevilacqua, *Miseria dello sviluppo*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>7</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

<sup>8</sup> A. Torre, *Luoghi. La produzione di località in età moderna e contemporanea*, Roma, Donzelli, 2011.

hanno alle spalle tradizioni storiografiche che possono essere rivisitate, reinterpretate e ricomposte nell'ottica territoriale (storia agraria, storia di comunità, microstoria, storia del paesaggio...). Operativamente, possiamo fare da subito una ricognizione delle esperienze che negli ultimi anni sono maturate in ambito storiografico seguendo, più o meno consapevolmente, una impostazione territorialista. Tra queste possiamo ricordare qui, a solo titolo di esempio, i casi dei primi corsi di insegnamento di storia del territorio (quasi sempre associato con l'ambiente) introdotti in alcuni Atenei (Pisa, Molise, ...), la nascita fin dal 2002-2003 a Pisa dell'Istituto di Ricerca sul Territorio e l'Ambiente e di qualche rivista (Locus-Rivista di cultura del territorio; Glociale-Rivista di storia e scienze sociali) che sono andati ad aggiungersi all'attività della scuola territorialista.